Esame del Dna della sarda Maria Fresu mette in crisi la 'verità' sulla Strage di Bologna (Valerio Cutonilli)

Date : 13 Settembre 2019

La scoperta di due diversi Dna tra i resti attribuiti per 39 anni alla povera **Maria Fresu** ha suscitato clamore e interesse mediatico. Ma non tutti hanno compreso l'importanza della **comparazione dei due Dna** appena identificati con quello dei familiari della vittima scomparsa.

Dal nuovo **processo sulla** strage di Bologna sono già emersi due fatti ormai incontrovertibili. 1) Il **cadavere di Maria Fresu**, con certezza vittima innocente, non si è disintegrato. I periti della Corte di Assise lo hanno escluso utilizzando nella relazione per due volte un 'non' tutto maiuscolo che non necessita di precisazioni. Comunque vada, i giudici nella sentenza saranno chiamati a spiegare le ragioni del **mancato ritrovamento del cadavere**. 2) Nel 1980, in modo frettoloso e palesemente arbitrario gli investigatori attribuirono un insieme eterogeneo di resti umani alla vittima scomparsa. L'errore non può essere giustificato dall'averli trovati a distanza ravvicinata. Il lembo facciale-scalpo fu trasportato all'*Istituto di Medicina legale* (*il reperto sarebbe stato asseritamente proveniente dall'ospedale Maggiore*). Le dita della mano vennero rinvenute giorni dopo nell'area militare dei *Prati di Caprara*, dove erano state concentrate le macerie della stazione. Il femore a sua volta proveniva dall'*ospedale Malpighi*. Dalla **comparazione dei due Dna** individuati nei resti tumulati nella bara della **Fresu** è risultato che il lembo facciale-scalpo e le dita appartenevano a due donne diverse. Del femore invece non si hanno tracce. Delle due comparazioni con il Dna dei familiari della Fresu, quella che riguarda il lembo facciale-scalpo, assume una rilevanza straordinaria.

Per capire le ragioni occorre fare un passo indietro di 39 anni. Ferragosto 1980. Delle 85 vittime censite (*una morirà in seguito dopo una lunga agonia in ospedale*) **manca un solo cadavere**. Quello della **Fresu**.

Ma l’amica sopravvissuta ha dichiarato alla *Polfer* che Maria era vicina a lei al momento dell’esplosione. La *Procura di Bologna* incarica il *professor Pappalardo* di sottoporre a perizia il lembo facciale-scalpo custodito in obitorio. Si tratta di un medico ritenuto da tutti onesto e competente. L’incarico peraltro appare molto semplice, anche se non esiste ancora l’esame del Dna. Il reperto infatti è un volto di una donna giovane cui manca solamente la parte superiore destra. L’immagine è raccapricciante. Pappalardo però sa, e lo scriverà nella perizia, che il reperto non può essere attribuito a nessuna altra vittima. Le due vittime di sesso femminile rimaste sfigurate in viso sono di gran lunga più anziane. E soprattutto erano di un gruppo sanguigno diverso da quello individuato nel lembo facciale-scalpo. Ma sarà proprio la **questione del gruppo sanguigno** a lasciare stupefatto lo stesso Pappalardo, che più volte ripete l’estrazione dei liquidi dal reperto pervenendo sempre al medesimo risultato. Gruppo sanguigno A, laddove la Fresu era di gruppo sanguigno 0. E lo era con certezza. Sia perché l’evidenza era attestata dalla cartella clinica dell’ospedale pubblico di Empoli, dove aveva partorito la povera bimba Angela, morta a sua volta nella strage. Sia perché era figlia di due genitori di gruppo sanguigno 0, ciò costituendo prova scientifica della fondatezza della cartella clinica. Come scriverà poi in modo chiaro e onesto nella perizia.

CONSIDERAZIONI

Appressandoci a trarre le conclusioni dall'insieme dei numerosi e ripetuti esami praticati, è bene premettere che l'indagine che si è ad un certo punto sviluppata sul piano immunoematologico, non è certamente in grado di sostituirsi a quel complesso di elementi (connotati e contrassegni corporei) che soli autorizzano un sicuro riconoscimento individuale e che nella specie sono invece andati irreversibilmente perduti o sono stati compromessi a tal punto da venir resi inutilizzabili.

Suo compito è stato piuttosto quello di attingere elementi che, incentrandosi la ricerca, in base alle notizie circostanziali, sulla persona di Maria Fresu, valessero o a escludere una tale derivazione dei resti di volto umano (') ovvero a sostanziare una siffatta origine, per la quale si pongono non trascurabili elementi storici e morfoscopici.

(') conseguendone l'ammissione che alla scomparsa, senza lasciar tracce, della Fresu - la quale sicuramente trovavasi al momento dello scoppio nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria - corrisponderebbe la presenza tra le vittime di un altro soggetto, pur esso di sesso femminile e di giovane età.

Pappalardo quindi si trova a scegliere tra un'alternativa obbligata: attribuire il lembo facciale-scalpo alla vittima scomparsa oppure ammettere l'**esistenza di una ottantaseiesima vittima mai identificata**. Eventualità questa ultima che gli investigatori gli assicurano essere impossibile. Pappalardo concluderà le

operazioni peritali **attribuendo il reperto alla Fresu**. La discordanza dei gruppi sanguigni viene giustificata attraverso il principio della *“secrezione paradossa”*. Tale principio si basa sull’assunto per cui alcuni individui avrebbero nei liquidi tracce di un gruppo sanguigno diverso dal proprio. Secondo *Pappalardo*, la Fresu era una secretrice paradossa. Così venne risolto nel 1980 il **giallo del lembo facciale-scalpo**. Solo che da diversi decenni la secrezione paradossa è stata respinta dalla medicina come una vera e propria stupidaggine. Una credenza degli anni ’50, pacificamente ritenuta priva di ogni fondamento scientifico.

A tanto si aggiunga un ulteriore elemento problematico, esplicato in modo chiaro dagli odierni periti della *Corte d’Assise di Bologna*. Se *“lembo facciale”* era il termine usato per definire il reperto dal *professor Pappalardo*, gli odierni periti lo chiamano non a caso *“scalpo”*. Si tratta di un fenomeno ben noto agli esperti di esplosivi. Esso si verifica quando la vittima è particolarmente vicina all’esplosione. Il movimento di aria causato dall’esplosione è tremendamente violento nello spazio breve. L’aria entra a velocità a folle in linea tangenziale – *nel caso in esame dall’orecchio destro* – strappando letteralmente il volto dal corpo. Ma l’amica sopravvissuta della Fresu (*alla Polfer nel 1980, a Repubblica nel 2015 e all’Adnkronos nel 2019*) ha dichiarato che la donna scomparsa era accanto a lei al momento del botto. A una distanza assolutamente incompatibile con il fenomeno dello *'scalpo'*. Per tali ragioni la *Corte d’Assise di Bologna* ha ritenuto necessario disporre l’esame del Dna.

Chiunque sia onesto non può allo stato attuale prevedere l’esito della comparazione in corso. Entrambi i risultati sembrano possibili. Ma l’alternativa è obbligata. **Ipotesi A**: **il lembo facciale-scalpo è della Fresu**. Ciò significherebbe che il *perito Pappalardo* nel 1980 commise due errori. Errò prima nell’individuazione del gruppo sanguigno, scambiando 0 per A, e poi nel giustificare l’incongruenza attraverso il ricorso alla fantasiosa 'secrezione paradossa'. Ciò significherebbe che l’amica della Fresu avrebbe un ricordo sbagliato dei fatti. La Fresu si sarebbe allontanata dalla figlia e dalle altre due compagne di viaggio trovandosi a passare accanto alla valigia proprio nell’istante della detonazione. In tal caso la *Corte d’Assise* dovrebbe spiegare nella sentenza dove sia finito il cadavere. Attribuire il mancato ritrovamento a manovre maldestre delle pale azionate dai soccorritori apparirebbe sinceramente una spiegazione non plausibile. **Ipotesi B**: **il lembo facciale non è della Fresu**. L’esame del Dna costituirebbe **prova dell’esistenza di una ottantaseiesima vittima**. Mai individuata e mai reclamata da nessuno per 39 anni. Una vittima posizionata proprio accanto alla valigia, al punto da essere quella in assoluto più vicina all'esplosivo detonato.

Valerio Cutonilli *(autore del* libro **“I misteri di Bologna”***)*

(sardegna.admaioramedia.it)